

LA VOCE DEL MARE

Le giornate sono molto calde in città, specialmente nelle ore successive al pranzo, quando il sole ti acceca dall'alto del cielo immobile con i suoi raggi bianchi. Lo sono soprattutto per i turisti, che, con quella loro pelle delicata e profumata, abituata all'aria artificiale dei centri commerciali e degli uffici, non sopportano una tale calura. Ed inizia perciò la solita processione verso i bar e i ristoranti, gli eden attrezzati di aria condizionata e gelaterie. Ma per coloro che vivono in riva al mare gran parte della propria esistenza, il calore del mezzogiorno non è un nemico da combattere con ghiaccio e creme alla frutta: basta un cappellino, un po' d'acqua e il gioco è fatto. Il momento del pranzo diventa così il più piacevole della giornata: si placa il chiasso dei turisti, le grida dei bambini, la musica degli stereo: rinasce il primordiale dialogo dell'uomo con il monotono rumore delle onde che si infrangono sul bagnasciuga.

Sulla spiaggia si trovava la baracca di Gennaro Patino, uno dei pochi della sua generazione ad essere rimasto in città, senza cercare fortuna in altre terre come invece avevano fatto altri suoi amici d'infanzia. Di mestiere faceva il barcaiolo ed era sempre riuscito a garantire una vita dignitosa alla sua famiglia. Era sposato da vent'anni con una donna del posto e ancora la amava, a testimonianza della sua grande fedeltà. Con lei condivideva le fatiche e i sacrifici dell'averne tre figli, per i quali avrebbe dato la vita, pur di garantire loro la felicità.

Quando era giovane e condivideva il mestiere con il padre, il lavoro non mancava: in paese si campava prevalentemente di pesca e ogni giorno erano dozzine i pescatori che dal porticciolo portavano le loro barche all'officina della sua famiglia. Ma dopo la morte del padre, i tempi cambiarono: sempre più pescatori abbandonarono il paese nella speranza di lavorare nelle grandi fabbriche del Nord. Al loro posto arrivarono i turisti con i loro yacht, che preferivano affidare alle grandi carpenterie. Così la piccola officina di Gennaro si svuotò lentamente di quei clienti che un tempo l'avevano animata e con essi se ne andarono i soldi necessari per il mantenimento della sua famiglia.

Quel primo pomeriggio in carpenteria era simile a tanti altri: riverniciare le vecchie navi, oliare i motori, sistemare le fatture. Il sole batteva sulla bandana bianca avvolta intorno alla testa dell'uomo mentre le mani esperte maneggiavano le poche barche affidate alla carpenteria. La spiaggia era desolata, eccetto due uomini che si avvicinavano al barcaiolo: erano vestiti con pantaloncini bianchi corti e con camicie di cattivo gusto. Avevano un'aria seria, diversa da quella degli altri turisti, mentre quello più a destra portava in mano una valigetta ventiquattro ore.

Arrivarono nel punto dove Gennaro era chinato a ricoprire di pece la chiglia di una barca.

“A' Gennà” disse uno di quelli.

“Io sono. Che volete?” rispose il barcaiolo stizzito, interrotto nel mezzo del lavoro.

“Abbiamo un'offerta interessante da farvi”.

“Di che cosa si tratta? Se è possibile chiederlo...”

“Vorremmo iniziare una collaborazione con voi... - disse l'uomo guardandosi attorno in modo discreto - ; sappiamo che i suoi servizi sono eccellenti e mantiene l'anonimato dei suoi clienti... Abbiamo bisogno di ampliare il vano bagagli di alcune nostre barche, yacht per la precisione, per poter trasportare più carico...”

“Se volete delle stive più capienti vi conviene utilizzare delle barche adatte al commercio” disse Gennaro, stupito per la richiesta dell'uomo.

“Vedete Gennaro... i nostri commerci... non devono dare nell'occhio... per quanto possano essere importanti e prolifici. I vostri servizi dovrebbero aiutarci a garantire la segretezza dei nostri affari”.

“Non vedo perché i vostri affari dovrebbero rimanere in segreto... se il tutto è legale” affermò il barcaiolo.

I due uomini si fissarono per un attimo e quello che sino ad allora era rimasto in silenzio disse: “Nessuno di noi due ha parlato di affari legali... Gennà”.

Gennaro fece finta di non capire la frase appena proferita: “... Come?... Può ripetere?” balbettò.

“Non faccia finta di non capire... Gennaro... sappiamo benissimo che la gente di mare non è minchiona...”.

Il barcaiolo continuava a balbettare, riluttante, pallido in volto, come se avesse assistito ad un delitto. Già alla richiesta insolita di dover ampliare le stive di una barca turistica, nella sua mente si erano creati dei sospetti, ma ora, dopo le ultime parole dell'uomo, i suoi timori si erano materializzati: di gente come quella ne aveva già vista nell'officina del padre. Uomini apparentemente normali, ben vestiti, rispettabili, ma che spesso si rivelavano legati ai peggior affari della zona: traffico di droga, spaccio, ricatti ai danni della popolazione. Aveva sentito parlare spesso di tragici episodi legati al nome di potenti famiglie locali, di violenti “incidenti” che avevano coinvolto i poveri Cristì che si erano opposti al loro operato. Pensieri che spaventarono enormemente il barcaiolo.

Che fare? Come avrebbero reagito quei due uomini ad un suo eventuale rifiuto? Nessuno dopotutto avrebbe impedito loro di fare del male a lui e alla sua famiglia. Tutti questi interrogativi si ammassavano nella mente dell'uomo, impedendogli di rispondere alla domanda del criminale. Gennaro era tentato di rispondere affermativamente alla loro proposta, solo per accontentarli e farli andare via.

Ma come avrebbe potuto lui collaborare con gente di quel tipo? Lui che aveva lavorato onestamente per tanti anni nel suo cantiere, come suo padre e suo nonno prima di lui. Gennaro Patino, che si era guadagnato la stima e la rispettabilità di tutti i compaesani, tanto da venire soprannominato “l'Onesto”.

L'onore e l'innato senso della giustizia sembravano ora prevalere sulla paura e lo sconforto, liberando la mente dai pensieri che prima la ostruivano.

“No, mi dispiace... Non posso accettare.”

Queste parole uscirono dalla bocca di Gennaro quasi involontariamente.

I due uomini si guardarono, stupiti.

“La libertà di scelta è fondamentale in questa nostra società, Gennaro” disse uno dei due, quasi ridendo. “Prendiamo atto della vostra decisione... anche a noi dispiace per l'accordo sfumato... ma le auguriamo lo stesso una buona giornata. Prego, tornate pure al vostro lavoro... e arrivederci”.

E così detto si voltarono tornando nella direzione da dove erano arrivati pochi minuti prima, sotto lo sguardo stupido del barcaiolo, che sino ad un momento prima aveva temuto per la propria incolumità.

* * *

Gennaro era seduto vicino ad un ombrellone, mentre all'orizzonte il sole di luglio si inabissava nel mare, colorandolo di un caldo e romantico arancione. Rifletteva sugli avvenimenti della giornata che, nonostante fossero avvenuti poche ore prima, sembravano ora essere distanti giorni, settimane, mesi. La paura che aveva provato gli sembrava ingiustificata, vista la reazione dei due criminali. Forse si era affidato troppo a semplici storielle che si raccontano nei bar sul lungomare quando la stanchezza e le molte birre fanno parlare troppo e ragionare poco.

Evidentemente quegli uomini non avevano mai avuto l'intenzione di fargli del male, ben conoscendo l'omertà e la paura innata della gente del luogo.

Poi in ogni caso avrebbero trovato senza molte fatiche qualcun altro disposto a svolgere quel compito: non tutti in paese avevano il suo stesso senso civico e quella borsa ventiquattro ore doveva di certo contenere un buon compenso in denaro.

Già, il denaro... perché non aveva accettato l'offerta? La domanda si insinuò nella mente del barcaiolo e a questa seguì quasi subito un senso di rimorso e pentimento. Di sicuro con i soldi dell'accordo avrebbe guadagnato una certa "sommatta", magari il necessario per aprire un cantiere più grande o per comprare una macchina... Avrebbe potuto vivere più serenamente, pagare le bollette della casa, garantire un'istruzione dignitosa ai propri bambini...

Gennaro repressi quei pensieri. Si vergognava quasi di aver potuto desiderato *quel* denaro: chissà da quali attività illecite proveniva. E poi come avrebbe giustificato alla moglie e ai conoscenti l'improvviso cambio di tenore di vita? Cercò di distrarsi da quei ragionamenti guardando l'orologio: erano le otto e mezza e doveva avviarsi verso casa.

Giunse alla sua abitazione pochi minuti dopo. Era una fatiscente palazzina di due piani, con l'intonaco scrostato e il ferro del cancelletto arrugginito dall'aria salata.

Tra tutte le cose che detestava di quella dimora, la peggiore era il non poter ammirare il mare: tutto il panorama infatti era occupato dai grandi alberghi costruiti lungo la spiaggia che, come se non fosse abbastanza, nelle ore del tardo pomeriggio proiettavano la loro grigia ombra su tutto il vicinato. Ah, quanto gli mancava la casa in riva al mare dove abitava prima che il padre morisse: piccola, accogliente, con il profumo della salsedine che entrava dalle finestre la mattina.

Ma un urlo femminile lo ridestò dai ricordi, facendolo tornare alla realtà. Era sua moglie che aveva urlato, probabilmente per sgridare uno dei tre figli. Giunse dunque alla porta di casa ed entrò.

Subito lo raggiunsero le urla dei bambini, felici per l'arrivo del padre, alle quali l'uomo rispose con un affettuoso sorriso.

Entrò in cucina, dove lo aspettava la moglie. Era una donna ormai vicina alla mezza età, ma con in volto ancora la forza e la vitalità della giovinezza. L'uomo la baciò, come faceva sempre quando tornava a casa la sera, pensando nella propria mente che non le avrebbe raccontato nulla dell'incontro con i due uomini.

Si sedettero a tavola. La moglie del barcaiolo portò alla mensa le pietanze che, già ad una prima occhiata, apparivano poco allettanti per gusto e porzioni. Erano in cinque a mangiare e il pasto sarebbe bastato appena.

Era cresciuto sin dall'infanzia in un ambiente dove la ricchezza e l'abbondanza non erano minimamente conosciuti ed era perciò abituato all'austerità. Ma la drammatica situazione economica che la sua famiglia stava vivendo aveva reso assai più difficile per Gennaro il sopportare quel tenore di vita. Quel giorno poi sentiva dentro di lui la consapevolezza di aver sprecato un'importante opportunità di arricchimento, rifiutando l'offerta dei due uomini. Per giunta, in quel preciso istante, gli saltarono agli occhi particolari dell'ambiente che prima non aveva mai percepito: i muri della cucina anneriti dal fumo dei fornelli, il tavolo traballante e malconco, i vestiti rovinati dei figli, il viso stanco e malinconico della moglie. "Tu vuoi veramente questo?" sembrava dirgli una voce interiore. "Guardati attorno... hai lavorato una vita e questa è la ricompensa... Ti sembra giusto? Non eri tu quello disposto a dare l'anima per garantire una vita dignitosa ai tuoi figli?... Metti da parte il tuo orgoglio e ritorna sui tuoi passi!".

Gennaro pensava dentro di sé quanto quelle parole fossero vere: era ingiusto che un uomo avesse lavorato una vita senza ricavarne profitti. Cosa avrebbero fatto i suoi figli in futuro, senza un adeguato sostegno economico? No, no... sarebbe un colpo al cuore vederli patire le sue stesse sofferenze.

Ma allo stesso tempo si insinuava in lui un senso di ribrezzo e vergogna: collaborare con dei criminali

gli si figurava inconcepibile. Vedeva seduto di fronte a lui il defunto padre, immobile, con lo sguardo penetrante e ammonitore. Si immaginava che cosa avrebbe mai potuto dire o fare quel vecchio se avesse mai saputo ciò che il figlio era intenzionato a fare. Era stato infatti proprio il padre a infondere in Gennaro quel senso di giustizia ed equità che tanto lo contraddistingueva. Ma dopo tutto quelli della giovinezza erano tempi lontani, quando il mestiere del barcaiolo ancora era in grado di garantire la prosperità di una piccola famiglia; ora la situazione era profondamente cambiata... non poteva negarlo.

Il barcaiolo era dunque sempre più deciso a rivolgersi nuovamente ai due uomini, magari già il giorno seguente, per accettare la proposta di lavoro.

La moglie, i figli, i conoscenti, ovviamente non avrebbero dovuto sapere nulla. Da una parte infatti Gennaro era terrorizzato all'idea di finire in manette, dall'altra temeva di perdere la fiducia che si era conquistato in anni e anni di duro lavoro, l'immagine di uomo onesto e devoto alla giustizia. Se si fosse venuto a sapere quello che stava per portare a termine, la tranquilla esistenza della sua famiglia si sarebbe spezzata per sempre. Per tutti sarebbe dunque rimasto il laborioso e semplice barcaiolo che sino ad allora era stato.

Guardò il suo piatto posato sul tavolo, con uno sguardo allo stesso tempo speranzoso e divertito, fiducioso che presto quella drammatica situazione sarebbe finita per sempre.

* * *

Settembre era ormai alla fine e le giornate si facevano via via più fresche, soprattutto alla sera. La brezza marina, quando si faceva più forte, trasformava la pelle in una ruvida superficie di granuli, facendo rizzare i peli delle braccia e delle gambe. La spiaggia rimaneva però affollata di molti turisti e i bar sul lungo mare era ancora lontani dal chiudere per la stagione autunnale.

E pure la piccola carpenteria di Gennaro conduceva ottimi affari.

Mai come in quel momento il carpentiere era stato tanto fiero di una decisione presa: già pochi giorni dopo la firma del contratto, erano giunte diverse navi turistiche, molte delle quali di grandi dimensioni, e Gennaro aveva apportato loro rapidamente le modifiche richieste. Il pagamento arrivava al momento della riconsegna della barca, in contanti e nella massima discrezione possibile. Con quel sistema, fino ad allora era riuscito a guadagnare una somma considerevole.

Era stato più facile del previsto nascondere la verità alla famiglia, giustificando l'improvvisa entrata di capitali con la vittoria di un'importante gara d'appalto. Inoltre le autorità cittadine non si erano ancora intromesse nei suoi affari privati, probabilmente grazie all'azione "protettrice" condotta dai criminali nei suoi confronti.

Più difficile delle sue aspettative si era rivelato invece il rapporto con la propria coscienza: in diverse occasioni, questa si era fatta insistente e martellante nella sua testa. Quando il barcaiolo osservava compiaciuto la ricompensa del lavoro svolto, sentiva dentro di sé un senso di rimorso e vergogna per quello che stava facendo. Si ricordava che i doppi fondi installati su quelle barche probabilmente sarebbero stati utilizzati per trasportare armi o droga, magari le stesse armi che i ladri della zona utilizzavano per le loro rapine, forse la stessa droga che più di una volta aveva visto spacciare a pochi metri di distanza dalla scuola che i suoi figli frequentavano.

Nelle prime settimane era riuscito a reprimere facilmente questi pensieri, ma ora questo gli risultava sempre più difficile. Gennaro infatti cominciava a temere di aver fatto una scelta moralmente sbagliata, di aver ferito e offeso la propria famiglia con tutte le menzogne che le aveva raccontato. Sentiva di aver anteposto il desiderio di denaro e l'insoddisfazione personale alla famiglia e alla giustizia. Si immaginava proprio ora l'anziano padre di fronte a lui, lo sguardo severo proteso verso il

figlio, il dito indice a lui rivolto, come per accusarlo di un atroce delitto. In quel momento Gennaro si trovava in spiaggia, seduto a quello stesso ombrellone dove due mesi prima si era riposato dopo l'incontro con i due uomini. Lo sguardo era fisso nel vuoto, ad osservare il medesimo sole tramontare all'orizzonte. Ma questa volta il turbamento dell'animo era insopportabile e questo si materializzava proprio nella figura grave del padre defunto.

Gennaro si guardò attorno: non c'era nessuno nei dintorni; tutti i turisti si erano già avviati verso gli alberghi.

“Perché questa sofferenza?” - disse sottovoce - “Perché mi devi tormentare così?”.

“E me lo domandi pure! Ti sembra giusto quello che stai facendo? Questo è forse ciò che io e tua madre ti abbiamo insegnato con il sudore della fronte? Forse non ti ricordi che l'esempio del padre è il primo insegnamento per i figli... Vuoi forse che loro diventino dei criminali come te!?”.

“Ma io sto solo cercando di garantire alla mia famiglia una vita migliore. Non voglio vederla soffrire in futuro solamente perché *io* non sono stato in grado di sostentarla!”

“Ma il ‘sostentamento’ dei tuoi figli non deriva esclusivamente dal denaro, Gennaro. Io ho sempre cercato di comunicarti i valori dell'amore, dell'onestà, della fiducia nel futuro, della condivisione. Così facendo cedi al volere di quei criminali, assetati di denaro e di potere, uomini senza scrupoli, violenti e ipocriti. Devi capire, figlio mio, che non tutto ciò che si fa per raggiungere un giusto obiettivo è giusto, a sua volta. Avrai avuto il corretto proposito di aiutare la tua famiglia, ma io non ti permetto di asservirti a queste bestie!!”.

Le parole dell'immagine del padre erano per lui come fendenti di pugnale. Comprendeva solo ora la bassezza delle azioni che stava compiendo: la sete di denaro lo aveva fatto cadere nelle braccia di uomini di quel genere, “bestie” come le aveva definite il padre. Ma che cosa avrebbe fatto ora? Era stato tanto risoluto a intraprendere quella strada ed ora si ritrovava nell'impossibilità di comprendere come poter tornare indietro.

Non poteva di sicuro costituirsi alla polizia; quasi certamente le autorità avrebbero accusato la moglie di averlo favorito nell'attività criminale ed ella lo avrebbe seguito in carcere, con i bambini affidati agli assistenti sociali. Ma allo stesso tempo non avrebbe potuto interrompere i rapporti con i criminali; questi si sarebbero insospettiti e chissà quali sofferenze avrebbero dovuto sopportare in futuro Gennaro e la sua famiglia. Il barcaiolo rabbrivì al solo pensiero.

Mentre in lui si formava una tempesta di pensieri, paure, angosce, immagini, parole, il mare di fronte a lui appariva calmo e imperturbabile. Non soffiava alcun alito di vento e la superficie dell'acqua rifletteva in accecanti bagliori la luce rossastra del sole che tramontava nel mare. Il mare alle rive del quale era nato e cresciuto; il mare dove tutta la vita del mondo iniziò in tempi lontani; il mare dove avrebbe sempre desiderato morire e riposare in pace per l'eternità.

“Guarda come è bello: tutto lì sembra tranquillo ed in pace, mentre qui non vi è altro che sofferenza e dolore. Forse quello che dovevo portare a termine qui è ormai compiuto. Ho insegnato ai miei figli l'importanza dell'onestà e della condivisione, ho amato mia moglie ogni giorno sin dal nostro primo incontro; ho avuto la forza di lottare e sputare sangue per ciò che mi apparteneva e rimane in me la speranza di lasciare ai miei figli un mondo migliore”.

Guardò dunque l'orologio al polso: era ora di cena, avrebbe dovuto dirigersi verso casa.

“Bambini, questa sera ci sarà una porzione di pesce in più per voi...” disse.

E con le lacrime agli occhi si incamminò verso il mare.